



L'Unità

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
DIPLOMA
ITALIANO
Di tutto, di più.

ANNO 47. N. 10 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 10 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Il caso Renault e l'Italia

PAOLO LEON

CHIUDE UNA fabbrica Renault in Belgio, e si muove il re, il presidente della Repubblica francese, il presidente della Commissione europea, il presidente-direttore generale della casa madre, mentre i giornali europei riempiono le prime pagine. Dal punto di vista della storia recente dell'economia italiana, sembra una non-notizia: da quasi dieci anni i dati Istat, con straziante regolarità, ci annunciano che l'occupazione nelle grandi imprese diminuisce del 3% o del 4% rispetto all'anno precedente. D'altra parte, il giorno successivo all'annunciata chiusura, i giornali restano vuoti, il re è tornato al suo trono e Chirac al suo Palazzo. Anche il Belgio, con tutti i suoi problemi, sembra essersi normalizzato. Si attende una analogia normalizzazione in Francia e in Germania. Ma, ecco il punto: si può normalizzare tutto, nelle nostre società, ma solo se un qualche equilibrio economico sociale è ricostruito.

Nel caso italiano, ad esempio, la riduzione delle dimensioni aziendali e le chiusure sono state - parzialmente - compensate dalla maggior spesa sociale, dalla vitalità delle piccole imprese e dal settore sommerso. Negli altri paesi, è solo la spesa sociale che cresce in relazione diretta alla perdita dei posti di lavoro, perché le loro piccole imprese sono in realtà in Italia, e perché lì il sommerso è piccolo, illegale e immorale. Ora che i bilanci pubblici sono sotto stress per rispettare i parametri di Maastricht, la compensazione sociale della crisi industriale non è più possibile - per lo meno, non nelle dimensioni del passato. Appare, oggi, in tutta chiarezza, la parzialità dell'Unione monetaria. Può darsi benissimo che i paesi membri riescano a rispettare i parametri entro l'anno: ma se la situazione economica continuasse sulla via della stagnazione, l'Unione monetaria potrebbe non reggere alle sue stesse conseguenze sociali. C'è una contraddizione: da un lato si afferma che grandi saranno i benefici dell'Unione, dall'altro non si fa nulla per correggere i danni che nel frattempo l'Unione sta producendo. In sostanza, persi dietro la costruzione monetaria, i governi non sono capaci di fare politica di sviluppo.

Bisogna chiedersi, infatti, perché le grandi imprese stanno tutte riducendo i propri impianti. Una volta avremmo detto che ciò dipendeva dal livello eccessivo dei tassi di interesse. Di norma, con tassi elevati, le imprese riducono i magazzini e si concentrano, al proprio interno, sulle linee più redditizie. Quanto più si dividono, tanto più diventano piccole, tanto più perdono economie di dimensione e di integrazione, con il risultato di ridurre la propria profittabilità.

Ora, però, i tassi di interesse si sono ridotti, e le imprese avrebbero meno bisogno di risparmiare sui magazzini o di eliminare le parti meno profittevoli. Ci accorgiamo, invece, che il processo non si inverte, e le grandi imprese, in Belgio come in Italia e altrove, continuano la loro estenuante eutanasia. La ragione sta nel fatto che la crescita economica in Europa è troppo debole per spingere le imprese ad investire per aumentare le proprie dimensioni. Con l'Unione monetaria, per molti anni la crescita continuerà ad essere debole - a meno di nuove politiche economiche. Così, questa vicenda, chiede un intervento politico. Che Santer inviti gli operai della Renault Belgio a far causa alla società è l'estrema dimostrazione che alla Commissione manca un referente politico. Qualcuno dovrà ben darglielo: se l'Italia è in difetto sui parametri e non può chiedere attenuanti dal lato della finanza pubblica, può tuttavia premere perché si produca molto presto una politica per lo sviluppo e per l'occupazione. Scalfaro ci chiede anche questo.

Il presidente albanese forma un governo con l'opposizione, Dini a Tirana sigilla l'intesa

Berisha cede, l'Italia garante ma i ribelli non si arrendono

Tra le proposte, elezioni entro giugno, amnistia generale, tregua per la riconsegna delle armi. Tutto il Sud del paese nelle mani dei rivoltosi che avvertono: «Non ci stiamo, Sali se ne deve andare».

ZONAUEFA

di GINO & MICHELE

La Smemo di Dio

PECCATO che Dio non abbia tenuto un diario durante la Creazione. Una piccola, preistorica, economicissima Smemoranda (solo 7 pagine: anche mettendogli la copertina rigida e la quadricromia nei riguardi, cosa sarà potuta costare?), sulla quale annotare una serie di appunti che magari per lui, in quel particolare momento, erano assolutamente superflui, ma che invece sarebbero venuti buoni in seguito per chiarire dei dubbi che oggi a volte ci assalgono e non ci fanno dormire. Peccato, un pizzico di lungimiranza in più e il discorso si sarebbe chiuso da solo, ma d'altronde nessuno è perfetto. Per esempio, si dice che il terzo giorno Dio abbia creato il cielo e la terra. Ora, per quanto riguarda il cielo possiamo tranquillamente continuare a vivere senza sapere i motivi esatti per i quali abbia sentito in quel preciso momento la necessità di creare tutti quei milioni di stelle, i sistemi, le costellazioni, i pianeti eccetera.

Magari aveva il bambino in un'età difficile, sapete quando sembra che tutto li annoi. Che poi senza asilo e compagni di giochi non era neanche segno di cattivo carattere, in fondo. E allora può darsi che ab-

SEGUE A PAGINA 7

SARANDA. Sali Berisha ha ceduto. La pressione internazionale e la rivolta esplosa nel Sud dell'Albania hanno determinato una prima svolta politica nella drammatica crisi del Paese: dai microfoni della radio di Stato, il presidente albanese ha annunciato ieri il raggiungimento di un accordo con l'opposizione socialista: nuove elezioni si terranno entro giugno, da subito si darà vita ad un governo di «riconciliazione nazionale» e continua la tregua per la riconsegna delle armi.

Dopo giorni di estenuanti trattative, governo e opposizione hanno messo a punto una piattaforma in nove punti. Tra questi, l'amnistia generale per tutti i civili e i militari che hanno partecipato alla rivolta e la costituzione di un governo con la partecipazione dei socialisti. Ed è su queste basi che Berisha ha lanciato un appello agli insorti perché depongano le armi. Le parole del contestatissimo presidente sono

state accolte con scene di esultanza dai ribelli di Valona, di Saranda, di Argirocastro, di tutti i villaggi del Sud in rivolta. Ma per il momento nessuno ha intenzione di smobilitare. Lo testimoniano i ribelli di Saranda. «È un primo risultato della nostra lotta - sostengono i capi della rivolta - ma il nostro obiettivo è quello di ottenere le dimissioni di Berisha».

L'intesa raggiunta a Tirana è anche un successo diplomatico dell'Italia. In serata nella capitale albanese è giunto il nostro ministro degli Esteri. Nel pomeriggio, Lamberto Dini aveva ricevuto l'invito ufficiale a recarsi a Tirana. «Abbiamo lavorato per una soluzione politica - dice a «l'Unità» il ministro degli Esteri - L'Italia è garante della transizione e s'impegnerà con l'Ue per un programma di ricostruzione».

DE GIOVANNANGELI MONTALI
A PAGINA 5

Chiude tra le polemiche il convegno di Gargonza. Prodi: «Ci espanderemo senza inciuci»

Mussi critica D'Alema, l'Ulivo divide il Pds Veltroni: «La sinistra da sola perde»

Il capogruppo della Camera definisce «arbitrario» il discorso del segretario della Quercia: «Se non si rafforza la coalizione il governo non dura». Il premier evita lo scontro. Marini: non si possono sciogliere i partiti.

Un film sull'omicidio di Rizzotto

Il 10 marzo del '48, a Corleone, veniva assassinato il sindacalista Placido Rizzotto, uno dei leader del movimento di occupazione delle terre. Ora quella vicenda di mafia sta per diventare un film, che ricostruisce le indagini e il clima politico e antropologico della Sicilia di quegli anni. A dirigerlo l'indipendente Pasquale Scimeca: «L'inizio l'ascesa dei nuovi boss».

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 11

Un inedito del Nobel Szyborska

Una poesia inedita di Wislawa Szyborska, premio Nobel 1996 per la letteratura: la morte scrutata e vissuta da un gatto che si ritrova solo in un appartamento vuoto. La pubblichiamo in occasione di una mostra bibliografica, dedicata alla poetessa polacca, che si apre oggi a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale, dove resterà aperta fino al 10 aprile.

LUCA BERNARDINI
A PAGINA 10

Risposta a Gianni Rocca: il punto è la responsabilità politica Andreotti mafioso? Non ci credo

EMANUELE MACALUSO

IERI SU QUESTE colonne Gianni Rocca ci ha ricordato che Andreotti, vecchio lupo di mare, fiuta come sempre il vento e, e le grandi imprese, in Belgio come in Italia e altrove, continuano la loro estenuante eutanasia. La ragione sta nel fatto che la crescita economica in Europa è troppo debole per spingere le imprese ad investire per aumentare le proprie dimensioni. Con l'Unione monetaria, per molti anni la crescita continuerà ad essere debole - a meno di nuove politiche economiche. Così, questa vicenda, chiede un intervento politico. Che Santer inviti gli operai della Renault Belgio a far causa alla società è l'estrema dimostrazione che alla Commissione manca un referente politico. Qualcuno dovrà ben darglielo: se l'Italia è in difetto sui parametri e non può chiedere attenuanti dal lato della finanza pubblica, può tuttavia premere perché si produca molto presto una politica per lo sviluppo e per l'occupazione. Scalfaro ci chiede anche questo.

la Repubblica e Alessandro Galante Garrone su la Stampa. Come Rocca, si tratta di persone stimabili sotto tutti i punti di vista e mi dispiace di non trovarmi d'accordo con loro. Non è la prima volta. Io non ho certo né il fiuto di Andreotti, né l'autorevolezza degli illustri colleghi che in questi anni hanno giurato, e continuano a farlo, sulla assoluta fondatezza dell'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto l'ex presidente del Consiglio come imputato di associazione mafiosa. Ma non ho mai nutrito dubbi sui meriti e l'onestà del procuratore Caselli. Il quale però può anche sbagliare. O no? E se si dice che sbaglia lo si delegittima e si dà una mano alla mafia? Purtroppo siamo a questo. Ho dovuto ottenere davanti a un tribunale della Repubblica il riconoscimento della correttezza del mio agire nel momento in cui sollevai dubbi sull'impianto dell'ac-

DALL'INVIATA

GARGONZA. Dopo Veltroni - che ieri a ribadito che «è un errore indebolire l'Ulivo per rafforzare la sinistra» - è sceso in campo un altro «colonnello» a difendere la scelta strategica dell'Ulivo dall'interpretazione di D'Alema che il giorno prima a Gargonza aveva sottolineato l'autonomia delle radici della Quercia. È stato Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, a criticare il segretario del Pds: «È vero che prima c'erano la Dc, il Pci e il Psi. Però descrivere quell'insieme di forze come un unico campo che avrebbe perso 15 milioni di voti lo trovo arbitrario». L'Ulivo è altro. «C'è un salto - ha detto Mussi - è proprio cambiata la storia del paese». «Noi non siamo - ha aggiunto - i reduci di una battaglia perduta... La coalizione ha più bisogno di solidità ed unità politico-culturale di quanto non ce ne sia oggi». Non basta - ha detto ancora Mussi a D'Alema - di-

re che il governo è un dogma... Lo è se rafforza la coalizione altrimenti neanche il dogma potrà durare a lungo». Un intervento che ha mandato Prodi in un brodo di giuggiole, tanto da portarlo ad abbracciare Mussi dopo il suo applauditissimo intervento davanti alla platea del seminario del Pds. Ma Prodi, ieri, ha tenuto anche a smussare la polemica: ha citato Mao per dire che la forza del suo governo è la «capacità di prendere topi» - cioè di fare e decidere - ma ha anche ricordato che per D'Alema «la stabilità del governo è un dogma». E comunque, ha ammonito, i singoli partiti non pensino di vincere più della coalizione. Il segretario dei Popolari, Franco Marini, ha esortato a rafforzare l'Ulivo, ma ha ricordato che i partiti non si possono sciogliere: «C'è perché gli Ulivi per crescere hanno bisogno di decine e decine di anni».

RITANNA ARMENI
A PAGINA 2

Dopo Tupac Shakur, eliminato «Notorius Big», suo grande rivale

Usa, ucciso un altro rapper

Una sventagliata di mitra a Los Angeles contro il musicista stella del «gansta».

NEW YORK. Giallo nel mondo della musica rap americana. Christopher Wallace - meglio noto come Notorious B.I.G. o Biggie Smalls - stella emergente del rap, è stato ammazzato a Los Angeles, a colpi di arma da fuoco, all'uscita di una festa. Wallace era considerato il rivale di Tupac Shakur, un altro cantante ucciso a settembre in un modo analogo. L'artista aveva debuttato due anni fa, con l'album «Ready to Die», che aveva venduto oltre un milione di copie ed era stato definito dalla rivista «Rolling Stone» il miglior debutto nel rap dall'epoca di «Ice Cube».

La scorsa estate era stato arrestato dalla polizia che lo aveva trovato in possesso di 50 grammi di marijuana e di un piccolo arsenale di armi.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 7



FIONA MAY, oro mondiale indoor e nuovo record italiano di salto in lungo
M. Euler/Ap

CAMPIONATO L'Inter non passa Ora è il Parma l'anti-Juventus

Finisce 0-0 la sfida tra Inter e Juventus e i nerazzurri salutano i loro sogni. Il Parma vince e raggiunge il secondo posto Ora tocca a Ancelotti lanciare la sfida alla Juventus

I SERVIZI
DA PAGINA 13

GP D'AUSTRALIA Schumacher è secondo La Ferrari c'è

Nel primo Gran Premio della stagione di Formula Uno il pilota del Cavallino conquista il podio dietro Coulthard e davanti ad Hakkinen, i «due» della McLaren

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 21

PALLA AVELENATA

Meglio senza Zola

GIACOMO BULGARELLI

LA VITTORIA del Parma sul difficile campo del Perugia dà una piccola scossa al campionato, rendendolo forse più incerto e un po' più avvincente di quanto si potesse sperare. Ancelotti sta ripetendo pari pari il cammino percorso nella sua prima esperienza da allenatore a Reggio Emilia. Un inizio incerto e titubante per poi trovare piano la via giusta. La scorsa stagione fu un crescendo rossiniano. Quest'anno ha avuto a disposizione una rosa di giocatori eccellente ma difficile da sistemare tatticamente. Per assurdo che possa sembrare la partenza di Zola gli ha tolto non pochi grattacapi ed alcuni pesanti problemi di

SEGUE A PAGINA 15

diario
della settimana
Mercoledì 12 marzo regala
ROMA
Il primo libro della collana
Zeppelin, le città raccontate dagli scrittori.
Più di una guida, quasi un romanzo.
L'Unità + Diario
+ Libro in regalo.